

Dal "miracolo" maxi-entrate ai dribbling contabili E Palermo sfuggì al dissesto

pagina 2

Attualità

Venerdì, 22 ottobre 2021 la Repubblica

L'INDAGINE DELLA PROCURA

Così la finanza creativa di Palazzo delle Aquile è finita sotto inchiesta

di Alessia Candito

Le multe del '95? Fra i crediti esigibili. Tasse e imposte mai versate in vent'anni? Anche. Tutto serviva al Comune di Palermo per addomesticare il bilancio, millantando entrate che mai sarebbero arrivate ma necessarie per compensare - sulla carta, ovviamente - le uscite. Per di più sottostimate.

Così nel 2016, l'ente ha evitato il dissesto, e così fino a tutto il 2018 ha drogato i conti pubblici. Ma la contabilità creativa, saltata fuori grazie all'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, insieme ai pm Andrea Fusco e Giulia Beux, adesso costa caro al sindaco Leoluca Orlando e a 23 fra ex assessori, dirigenti, revisori dei conti, capi area.

Tutti hanno ricevuto mercoledì sera un avviso di conclusione indagini per falso in atto pubblico. E tutti secondo la procura di Palermo sono a vario titolo coinvolti nel sistema che ha permesso per anni all'Ente di spendere, assumere, promuovere eventi e iniziative, non tagliare i servizi. Forse senza avere i soldi per farlo.

Sul registro degli indagati, nomi noti. Come Luciano Abbonato, oggi consigliere laico della Corte dei Conti, all'epoca assessore al Bilancio e Roberto D'Agostino, che della medesima delega si è in seguito occupato. O Leonardo Bruccato, all'epoca capo settore Bilancio e tributi, Luigi Mortillaro, ex dirigente servizio Bilancio, e Carmela Agnello, in quegli anni ragioniere

Ai raggi X i bilanci dal 2016 al 2019
Con Leoluca Orlando coinvolti altri 23 tra ex assessori e ragionieri

Indagati eccellenti

Ex assessore/1
Antonino Gentile
al Bilancio dal giugno 2017 al marzo 2019



Ex assessore/2
Roberto D'Agostino
al Bilancio dal marzo 2017 al luglio 2020



Supertecnico
Paolo Bohuslav Basile, tuttora ragioniere generale del Comune



Ex comandante
Gabriele Marchese
superburocrate ed ex capo dei vigili urbani



generale.

Qualcuno ha materialmente alterato i conti, altri non hanno visto, altri ancora non hanno voluto farlo. Chi invece non ha distolto lo sguardo è stata la Corte dei Conti, che nel 2018 accerta una serie di «grossolane anomalie» nei bilanci del 2015-2016.

Il Comune di Palermo viene chiamato a controdurre, a spiegare le ragioni di quei numeri che i magistrati contabili considerano fantasiosi, presentare documenti e tabelle che li possano giustificare. Arrivano - per altro tardi, sottolineano i magistrati - ma non cambiano la situazione. All'Ente viene ordinato di apporre dei correttivi, ma quei documenti vengono trasmessi anche alla magistratura contabile e alla procura della Repubblica.

Dell'inchiesta viene incaricata la Guardia di Finanza, in supporto arrivano gli ispettori del ministero, gli accertamenti vengono estesi anche al 2017 e al 2018. E quello che sembra emergere è un metodo. Quando i soldi non bastavano, c'era il jolly dei «residui attivi». Multe e tasse vetuste per lo più, in generale nulla di monetizzabile perché tutto ampiamente prescritto, ma che nel solo 2015 pesavano in bilancio per oltre 21 milioni. E servivano se è vero che nel 2016 il Comune - che numeri alla mano era sotto di 35 milioni di euro - è riuscito ad attestare 65 milioni di saldo positivo fra entrate e uscite.

Anche le previsioni di accertamento erano una bacchetta magica spesso agitata per mettere in or-



dine conti che in realtà non lo erano. Solo di multe, nel 2018 l'ex comandante della polizia municipale, Gabriele Marchese avrebbe previsto di incassare circa 83,3 milioni, nonostante negli anni prece-

denti si fosse riusciti a stento a superare quota 13 milioni. E la Tari? Secondo l'allora dirigente di settore Daniela Rimedio, un tesoretto da quasi 10 milioni potenziali, nonostante nel 2015 non avesse por-

Il retroscena

Dal "miracolo" maxi-entrate ai dribbling contabili E Palermo sfuggì al dissesto

Quando, a novembre del 2016, si dimise perché grazie all'Anci fu nominato componente della sezione regionale di controllo della Corte dei conti, il sindaco Orlando lo ringraziò pubblicamente per aver aiutato Palermo a lasciarsi alle spalle «il rischio default»: «Abbiamo avviato, da agosto del 2012, un percorso di risanamento, riordino e trasparenza dei conti». E lui, Luciano Abbonato, l'assessore del «miracolo», sull'esperienza a Palazzo delle Aquile scrisse pure un libro pubblicato da Rubbettino: «Palermo tra emergenza e progetto».

Quello che adesso, dopo l'inchiesta-terremoto che ha sconvolto gli uffici, nei corridoi del Comune chiamano «il sistema Abbonato» consisteva nel puntare su ottimistiche previsioni di incassi. Sulle multe, per esempio, nel 2016 la dirigente Accordino prevede di incassare 85

milioni nonostante l'accertato dell'anno precedente fosse di 65. Perché? «Le previsioni si fanno anche sulle base delle politiche che l'amministrazione intende avviare - dice l'ex comandante della polizia municipale Gabriele Marchese, l'unico indagato che accetta di parlare - Per esempio nel 2018, quando accendemmo le telecamere Ztl, gli incassi dei verbali aumentarono notevolmente».

In un libro l'ex assessore Abbonato spiegò come aveva superato l'emergenza

Resta il fatto che nel 2018 il nuovo assessore Gentile, ex direttore dell'Agenzia delle Entrate che poi Orlando sostituì, preoccupato dal crollo del consenso legato al pugno di ferro che aveva agitato di fronte a morosi ed evasori, ridusse le previsioni delle multe «per prudenza». Anche Gentile è indagato, ed è uno dei tre che erano a conoscenza dell'inchiesta, tanto da aver nominato un difensore di fiducia.

Ma la vera rivoluzione di Abbonato fu la decisione sugli accantonamenti previsti dalla legge, gli stessi che oggi impediscono a Orlando di chiudere il bilancio. In pratica la legge impone ai Comuni di non spendere le somme non ancora incassate. Nel 2016, quando ancora si poteva, Abbonato decise di utilizzare il cosiddetto metodo semplificato: invece di accantonare il 100 per 100 delle previsioni, accantonava il 50. Un



Pioniere
L'ex assessore comunale al Bilancio Luciano Abbonato, oggi componente della sezione regionale di controllo della Corte dei conti

sistema che permise di liberare risorse - tanto che dopo anni si tornò a spendere - e di far quadrare i conti. Un sistema sulla carta legittimo: ma se le accuse venissero confermate e le entrate fossero state ad arte sovrastimate, significherebbe che il Comune si sarebbe ritrovato a spendere soldi che in realtà non aveva. Stando alle accuse, nel 2016 ci sarebbero state entrate gonfiate per 50

milioni. I fatti raccontano che dall'8 febbraio 2017 il Comune cominciò a chiedere quotidiani prestiti alla banca, con una media di 53 milioni al mese nel 2017, di 61 nel 2018 e 2019, di 118 nel 2020. Con gli interessi che negli ultimi due anni sono schizzati da 1,1 a 2,3 milioni. Ma raccontano anche dell'obbligo, dal 2019, di accantonare 20 milioni l'anno, oltre ai crediti incerti. Il deficit strutturale, che nel 2016 fu rinviato grazie a un emendamento (agli atti dell'inchiesta) del consigliere comunale Mimmo Russo, oggi meloniano, scattò poi nel 2018. Fino all'epilogo di quest'anno, col Comune che non può chiudere il bilancio, il sindaco che batte i pugni col governo e per dribblare il dissesto - che sembra inevitabile a dicembre - propone all'aula una manovra correttiva. Firmata dai dirigenti indagati. - **sa. s.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato